

L'INTERVISTA / LEONARDO MALATESTA / storico militare

«Ecco le carte segrete degli italiani per invadere la Svizzera neutrale»

Matteo Airaghi

Forse qualcuno si sorprenderà scoprendo che, a dispetto di rapporti diplomatici relativamente stabili e sereni, Svizzera e Italia, fin dalla nascita di quest'ultima come Stato unitario nel 1861, hanno sempre ipotizzato e congegnato di doversi affrontare militarmente. La storia di questi piani di guerra d'invasione viene ora svelata attraverso un'imponente lavoro di documentazione dallo storico Leonardo Malatesta in un pregevole saggio edito da Dadò. Abbiamo intervistato l'autore.

Dottor Malatesta, come mai tanta attenzione da parte sua per la Svizzera e per la storia militare dei complicati confini della regione insubrica? Quali sono le caratteristiche più interessanti del nostro territorio e della frontiera sud del nostro Paese dal punto di vista dello studioso e dell'appassionato?

«L'interesse che nutro per il territorio elvetico, proviene dai miei studi in storia militare, iniziati per il conseguimento della laurea in storia presso l'Università di Venezia. Nel corso della mia tesi, riguardante le fortificazioni italiane ed austriache nella zona tra l'altipiano di Asiago e quelli trentini di Folgaria, Lavarone e Luserna sentii parlare della frontiera con la Svizzera e delle fortificazioni che l'Italia costruì nel primo decennio del 'Novecento, in Valtellina per difendersi da un eventuale attacco proveniente dalla Confederazione Elvetica. In Italia e anche in Svizzera, ho notato che c'erano delle notizie su questi piani di fortificazione e non solo, ma c'era ancora tanto da approfondire».



Soldati svizzeri scrutano l'orizzonte durante un pattugliamento sulle Alpi nel 1915.

Il libro

Mappe e documenti tra paure e minacce

L'autore

Leonardo Malatesta (Malo, 1978) è esperto di storia militare europea dal 1848 ai giorni nostri.

Leonardo Malatesta, *L'invasione della Svizzera. Piani di guerra italiani dal 1861 al 1943. Prefazione di Norman Gobbi. Armando Dadò editore. Pagg. 416, Fr. 35.-*



Il suo libro è una miniera di documenti, spesso sorprendenti: quali sono state le sue fonti e come mai fino ad oggi a nessuno era venuto in mente di raccogliere e commentarle in modo sistematico? «La fonte principale del mio libro, sono stati i documenti presenti presso l'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito a Roma. In tre faldoni, sono raccolti molti documenti che riguardano l'Esigenza S, il famoso Piano Vercellino. Fino ad oggi, ci sono stati alcuni libri e articoli che hanno trattato del tema, ma mai in modo specifico ed approfondito. Vedendo, questa mancanza, da storico, ho pensato di studiare compiutamente il tema, per la maggior parte inedito, focalizzando l'attenzione sul Piano Vercellino, ma cominciando la mia analisi dal 1861 e dai rapporti militari che ci furono tra le due nazioni, sia nei periodi di pace che anche durante la Prima guerra mondiale».

Se i preparativi di invasione da parte dell'Italia fascista o i piani

offensivo-difensivi elvetic del colonnello Keller sono argomento piuttosto noto al grande pubblico, leggendo il suo libro si ha l'impressione che, a dispetto di relazioni diplomatiche in apparenza sempre tranquille, fin dagli albori dell'unità gli ambienti militari del Regno congetturavano fantomatiche conquiste almeno dei cantoni meridionali della Confederazione: fu davvero così?

«L'Italia ebbe sempre un occhio vigile verso la Svizzera, soprattutto verso i territori, come il Ticino dove c'era una comunità italiana. Dall'unità in poi lo Stato maggiore tenne sotto controllo i confini con la Confederazione ed un primo esempio tangibile fu la fortificazione della Valtellina, con le opere di Montecchio Nord a Colico, allo sbocco della Val Chiavenna, Canali a Tirano allo sbocco della Val Poschiavo e Dossaccio di Oga allo sbocco della zona di Livigno e del Cantone dei Grigioni. Non erano solo piani sulla carta ma anche preparativi sul terreno».

Fulcro della sua ricerca rimane comunque il famigerato «Piano Vercellino»: di che cosa si tratta e quali erano le sue linee operative essenziali?

«L'Esigenza S, divenne Piano Vercellino, dal nome del generale Mario Vercellino, il comandante dell'Armata del Po, che secondo i dettami del piano, doveva effettuare l'attacco principale per l'invasione della Svizzera. Il piano operativo, molto dettagliato, che partiva da una attenta analisi della geografia di confine e della dislocazione delle forze elvetiche, prevedeva l'invasione del Ticino, tenendo conto anche delle fortificazioni che esistevano in Ticino e che rappresentavano un ostacolo per l'avanzata delle fanterie. Fu però l'unico piano d'attacco elaborato dall'Italia, perché fino ad allora, verso la Svizzera, i vari progetti ed anche le fortificazioni costruite avevano un compito esclusivamente difensivo. Nel periodo fra le due guerre, con l'ascesa al potere del regime fascista, l'ipotesi

Svizzera, non era fra le primarie, perché i pericoli potevano arrivare da altre zone, come al confine con la Francia, dove l'Italia, rafforzò i confini con le fortificazioni del Vallo Alpino del Littorio, mentre nulla venne mutato al confine con la Confederazione.

Furono importanti per l'elaborazione del progetto operativo, le informazioni raccolte dal Servizio Informazioni Militari, lo spionaggio italiano nel corso del ventennio. Nel piano era previsto che l'attacco fosse dapprima terrestre, con una netta superiorità italiana rispetto alle forze militari del Ticino che avrebbe schierato truppe da montagna. In un secondo momento, ci sarebbe stato l'appoggio decisivo dell'aeronautica».

Alla fine però (e per fortuna, aggiungerei) non se ne fece niente: per quali ragioni e quanto, secondo lei, andammo davvero vicino tra il 1940 e il 1943 ad un cruento bagno di sangue sul territorio ticinese, vallesano e grigionese tra invasori italiani e patrioti svizzeri?

«Il Piano Vercellino non fu mai applicato perché la Svizzera, non rappresentò durante la Seconda guerra mondiale un obiettivo concreto e perché neutrale. Basti pensare che l'Armata del Po, che avrebbe avuto il compito principale di attaccare la Confederazione già nel febbraio del 1941 venne trasferita al sud Italia, segno che gli interessi dello Stato Maggiore italiano verso la Confederazione erano presto scemati. Comunque di certo da storico militare posso dire che per gli italiani non sarebbe stata una passeggiata. Non si andò mai davvero vicino ad uno scontro tra italiani ed elvetiche, mentre negli ultimi giorni dell'aprile 1945, si sfiorò il bombardamento di Chiasso da parte dei tedeschi ammassati vicino al confine che volevano entrare in Svizzera. Solamente grazie all'intervento del colonnello Mario Martinoni non accadde nulla».

PLURILINGUA

SINTASSI ANTICA

Maurizio Dardano

Chi è il controllore? Che cosa è una barriera? Che cosa significano allineamento, sollevamento, risalita? Oh, bella, ma sono domande da farsi!? esclameranno in molti. Il controllore è «l'impiegato che verifica i biglietti sui mezzi di trasporto pubblici», la barriera è «uno sbarramento, cancello, steccato e sim. che serve a chiudere un passaggio», l'allineamento è «il disporsi su una stessa linea», la risalita è «l'azione del risalire».

Giustissimo, però si dà il caso che queste parole siano anche termini tecnici della linguistica moderna, usati per indicare aspetti e fe-

nomeni presenti nell'italiano di oggi e di ieri. Questi termini, che fanno vedere vari fenomeni in modo nuovo e didatticamente utile, li ritrovate in un librone di quasi novecento pagine, curato dal sottoscritto e composto dal medesimo insieme a un gruppo di giovani e valenti studiosi: *Sintassi dell'italiano antico II. La prosa del Duecento e del Trecento. La frase semplice* (Carocci editore).

Il volumone ha un fine molto semplice, ma al tempo stesso, impegnativo: aiutare a leggere gli antichi testi, orientandosi sia nella scrittura complessa, multiforme, e avvincente di opere come il *Decameron* di Boccaccio e il *Convivio* di Dante sia nella scrittura mirabilmente lineare del *Novellino* e della *Cronica* di Giovanni Villani.

Tra i problemi della nostra scuola, di ogni ordine e grado, c'è quello della comprensione dell'italiano scritto, che si tratti di testi moderni di carattere pratico (articoli di giornale, istruzioni di vario genere e tipo, resoconti ecc.), di testi prescrittivi (leggi, atti amministrativi, norme di comportamento, manualistica) o di testi letterari (novelle, romanzi, poesie). È noto che molti studenti (anche nei livelli alti dell'insegnamento) incontrano dif-

ficoltà di comprensione. Di chi è la colpa? Di chi scrive non adeguando la scrittura ai destinatari? Della lingua italiana che alcuni ritengono più «difficile» rispetto ad altre lingue moderne? Si pensa subito all'inglese, lingua considerata (non si sa quanto giustamente) «facile» rispetto ad altre lingue moderne.

Ma a scuola (e vorrei aggiungere in varie occasioni della nostra vita) accanto a testi moderni si leggono anche testi antichi. Si leggono Dante e Boccaccio, Ariosto e Tasso, e tanti altri autori dei secoli passati, i quali hanno contribuito, potentemente, a fondare lo spirito italiano, a definire un'idea profonda d'italianità. Dovrebbe essere ben chiaro che qualcosa di questi grandi delle nostre lettere deve entrare nella mente di coloro che si definiscono persone colte. Non penso soltanto ai liceali e agli studenti di una facoltà umanistica. Penso anche agli uomini di legge, ai cultori delle scienze, ai tanti cultori di specialismi richiesti dal progresso delle scienze e delle tecniche. Per tutti costoro le «humanae litterae» (intese in senso lato come conoscenze non solo letterarie, ma anche storiche e filosofiche) dovrebbero costituire un fattore indispensabile di riequilibrio, rispetto alla necessaria specializzazione imposta dai tempi.

Dunque, bisogna leggere anche i grandi testi del passato: anche se le difficoltà aumentano, anche se si richiede un maggiore impegno. L'italiano antico, pur essendo vicino all'italiano moderno, se ne allontana per alcuni tratti: ad ogni livello della lingua, ma in particolare nel lessico e nella sintassi.

Che cosa fare? Per i vocaboli ci si servirà di opere di alto livello, come il *Dizionario della lingua italiana* del Battaglia, da qualche tempo disponibile anche online. Per la sintassi si ricorra alle grammatiche storiche e al suddetto librone, in cui si trovano descrizioni e illustrazioni di tutte le componenti della nostra lingua: dal verbo (nei suoi molteplici aspetti) al nome, dall'aggettivo ai pronomi di ogni tipo, dalle forme esclamative agli avverbi, dai connettivi ai segnali discorsivi. Non mancano approfondimenti su temi particolari, quali la modalità, le tradizioni discorsive e la grammaticalizzazione.

Chi, per la scuola, ha proposto di tradurre in italiano moderno i testi dei primi secoli, ha detto una cosa priva di senso. Eliminare le difficoltà non è una via che porta lontano: invece di scalare la montagna si preferisce arrivare alla cima paracadutati da un elicottero.